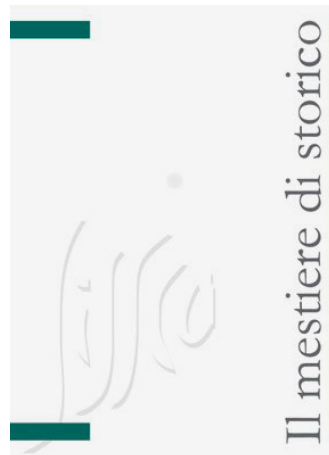


Zitierhinweis

Mecacci, Luciano: Rezension über: Antonella Salomoni, *Le ceneri di Babij Jar. L'eccidio degli ebrei di Kiev*, Bologna: Il Mulino, 2019, in: *Il Mestiere di Storico*, 2020, 1, S. 244, <https://recensio-stag.lorax.sylab.com/r/f0f136cc15ee457ba1a72ec611b26163>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Antonella Salomoni, *Le ceneri di Babij Jar. L'eccidio degli ebrei di Kiev*, Bologna, il Mulino, 350 pp., € 25,00

Un fatto è certo: nei pressi di Kiev, nella gola nota come Babij Jar, il 29 e 30 settembre 1941 truppe tedesche uccisero a colpi d'arma da fuoco 33.771 ebrei. La dinamica e la dimensione numerica dell'eccidio furono accuratamente descritte in un rapporto della Einsatzgruppe C da cui dipendeva il Sonderkommando 4a (un reparto composito: Sicherheitsdienst, Sicherheitspolizei, Waffen-SS, ecc.) di cui era comandante lo Standartenführer Paul Blobel. Quindi al processo di Norimberga non ci furono grandi dubbi sulla responsabilità di questo ennesimo crimine nazista di massa (Blobel fu riconosciuto colpevole e condannato a morte: dieci anni dopo l'evento, nel 1951, fu impiccato). Il dolore dei sopravvissuti sarebbe stato allora lenito dall'atto di giustizia assolto nell'aula di un tribunale, i verdetti di Norimberga avrebbero riequilibrato i conti con l'Olocausto?

La ricostruzione magistrale dell'eccidio di Babij Jar, compiuta da Antonella Salomoni, ordinario di Storia contemporanea all'Università della Calabria e incaricata di Storia della Shoah e dei genocidi all'Università di Bologna, dimostra proprio il contrario. Infatti la sua trattazione non si concentra solo sull'accertamento dei fatti, come spesso si riscontra in alcune opere storiche che assomigliano a narrazioni giudiziarie e resoconti statistici (anche se, ovviamente, è importante scoprire che anche in questo caso il numero delle vittime fu molto più alto, che la catena delle responsabilità fu molto più articolata, ecc.). Apprendiamo invece che la storia di Babij Jar, come di qualsiasi altro evento tragico del '900, non si esaurisce con un commento ai documenti d'archivio, ma va inquadrata in una rete più complessa di costruzioni e ricostruzioni, revisionismi e negazionismi; una tela tessuta fin da subito e i cui nodi furono stretti proprio da quanti – istituzioni politiche e pubbliche, e storici professionisti – avrebbero dovuto garantire una cristallina conservazione della memoria.

Per smantellare le ricostruzioni ufficiali (si arrivò persino a negare l'esistenza di un luogo dove furono ammassate, secondo il «sistema delle sardine», migliaia di persone dopo averle spogliate, derubate e uccise brutalmente, e spesso ricoprendole di terra quando esse erano ancora in vita), l'a. analizza nei capitoli del suo libro i momenti più amari di questo attentato alla memoria: dalla metà degli anni '40 fino agli anni '80! (sul piano storico-politico, risalta l'infamia delle autorità di omettere che le vittime di Babij Jar erano ebrei, e non genericamente «cittadini sovietici»: una prova straordinaria di sottile antisemitismo). Da dove è venuto l'aiuto a smascherare le falsità e le ipocrisie su Babij Jar? Attraverso pagine dense e toccanti, costellate di citazioni, Salomoni ci ricorda quanto essenziale, imprescindibile, sia stata a tal fine l'opera dell'arte, della letteratura e della musica. Siamo invitati ad ascoltare la Sinfonia n. 13 di Šostakovič con i versi iniziali di Evtušenko, connubio mirabile in ricordo delle vittime di Babij Jar.

Luciano Mecacci